

ALLE RADICI DELLA STORIA SOCIALE LEGNANESE: LA COMUNITA' DI CORTILE

di CARLO PENATI

I cortili rappresentano un'epoca della storia e della vita sociale di una vasta area geografica che potremmo definire - per comodità esplicativa - padano-lombarda. La delimitazione concerne un territorio caratterizzato da analoghe condizioni:

- geografiche: la Lombardia padana e pedemontana;
- economiche: alta concentrazione industriale;
- sociali: la presenza di un proletariato di fabbrica di antiche origini e di vaste proporzioni.

Nonostante la caratterizzazione derivante dall'allocazione in un'area fortemente e precocemente industrializzata, l'origine dei cortili va ricercata nelle cascine lombarde dalla tipica struttura a quadrilatero, generalmente così composta: sul lato principale vi era la casa padronale; sul lato contiguo le abitazioni dei salariati agricoli, con i lunghi ballatoi al piano superiore, dirimpetto alle quali sorgevano le stalle e le cascine; infine, sull'ultimo lato erano disposti i pollai, i magazzini, le officine e i depositi.

Se nelle zone in cui l'agricoltura ha avuto uno sviluppo in senso capitalistico, come nel Cremonese, la struttura tipica della "corte" lombarda è rimasta fino ai nostri giorni, in altre aree, come in quella Milanese nord-occidentale - dove è prevalsa, a causa della sterilità della terra e del precoce sviluppo industriale, l'azienda monofamiliare colonica - la *curti* si è rapidamente trasformata.

Dalla struttura quadrangolare a forma chiusa si è passati a composizioni di edifici più varie, in genere con tre lati adibiti ad abitazioni ed uno delimitato dagli orti, oppure con caseggiati ad elementi disomogenei e contigui che si affacciano su un cortile più ristretto rispetto alla vasta aia delle cascine agricole. Segno distintivo è rimasto tuttavia, in tutte le tipologie di cortile la tipica "ringhiera" dei ballatoi al piano superiore degli edifici.

Per *cortile* non si è inteso più soltanto lo spazio aperto compreso tra i fabbricati ma l'intero complesso abitativo, che ospitava un numero variabile di famiglie (dalle tre o quattro dei cortili più piccoli, alle venti ed anche più dei *borghi* composti da due o tre cortili intercomunicanti).



*Ballatoi di un cortile di ringhiera nel rione di Legnanello
(foto Giuliano Morosetti - Olgate Olona)*

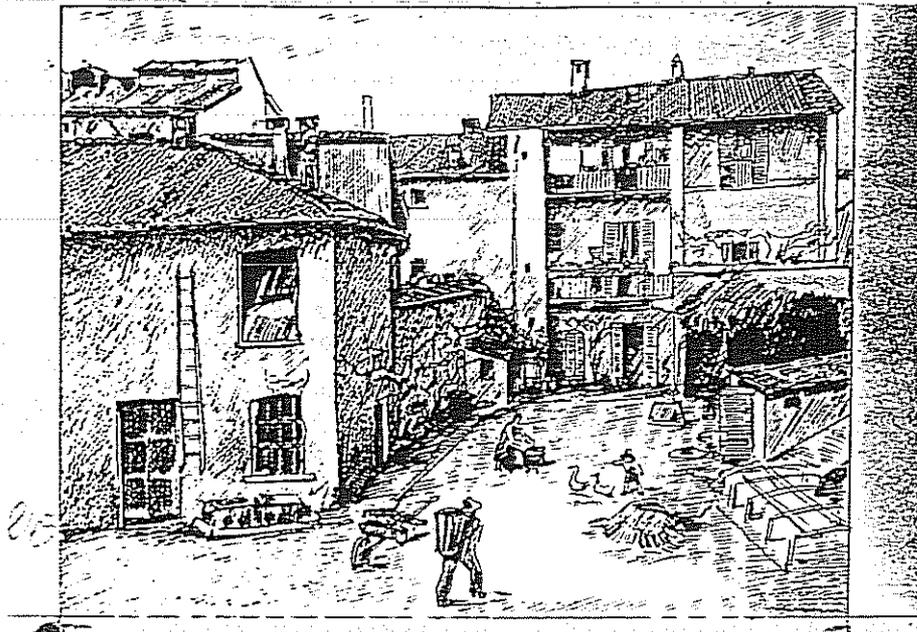
L'indirizzo di una famiglia, ad esempio, non veniva segnalato col nome del capofamiglia e col numero della strada, ma col nome del cortile. La denominazione corrispondeva in genere al cognome o al soprannome dato al proprietario (la *curti d'ul Paia, del Paglia*, a Legnano, perchè vi abitava una persona che portava sempre la paglietta; la *court dee Cassinot*, dei Cassinotti, a Sesto San Giovanni) oppure ad una caratteristica attività svolta nel cortile (la *curti dul Magnan*, dello stagnino, a Legnano; la *court del torcée*, del torchio, a Sesto San Giovanni). A Legnano la trasformazione delle strutture abitative, con il passaggio dall'agricoltura all'industria, è avvenuta in un ampio arco di tempo a partire dal precoce decollo, agli inizi del 1800, del settore manifatturiero. Ma ancora per tutto il secolo scorso la caratterizzazione agricola dei cortili si è potuta mantenere, dal momento che la maggior parte della manodopera industriale, a causa della forte predominanza del tessile, era costituita da donne e bambini. Soltanto verso la fine dell'ottocento, e soprattutto nei primi due decenni del novecento, con lo sviluppo delle imprese meccaniche, la popolazione maschile è stata rapidamente e massicciamente assorbita nell'industria. Per alcuni decenni ha comunque avuto un ruolo significativo la figura del cosiddetto "metalmezzadro", ossia dell'operaio di fabbrica che impegnava il tempo libero nel lavoro dei campi.

Ma a poco a poco, con le trasformazioni economiche, anche la realtà sociale è mutata. Nel 1951 - secondo i dati del Censimento nazionale - gli addetti all'agricoltura erano a Legnano 195 contro 25.667 impiegati nell'industria. Nei cortili non c'era più posto per cascine e stalle, che venivano adibite ad altro uso. Rimanevano comunque il portone carraio d'ingresso e la tipica ringhiera, con i lavatoi in un angolo o in mezzo al cortile, i gabinetti all'esterno degli alloggi e gli appartamenti generalmente formati da due stanze: una al piano terreno, per il giorno, con la stufa economica che serviva per cucinare e per riscaldare il locale; l'altra al piano superiore, per la notte, senza riscaldamento.

Nelle aree centrali della città i cortili formavano dei *borghi*, essendo disposti in qualche caso in maniera tale da poter accedere a quelli più interni soltanto da quello che si affacciava sulla strada.

Nelle zone periferiche continuavano a sussistere - e alcune sono rimaste fino ad oggi, come la *Cassina Masafam* (Mazzafame) - le cascine agricole a quadrilatero chiuso, disperse nella campagna, che si sono anch'esse un po' per volta trasformate senza tuttavia perdere completamente la caratterizzazione contadina.

Questa ricostruzione dell'evoluzione architettonica dei cortili legnanesi

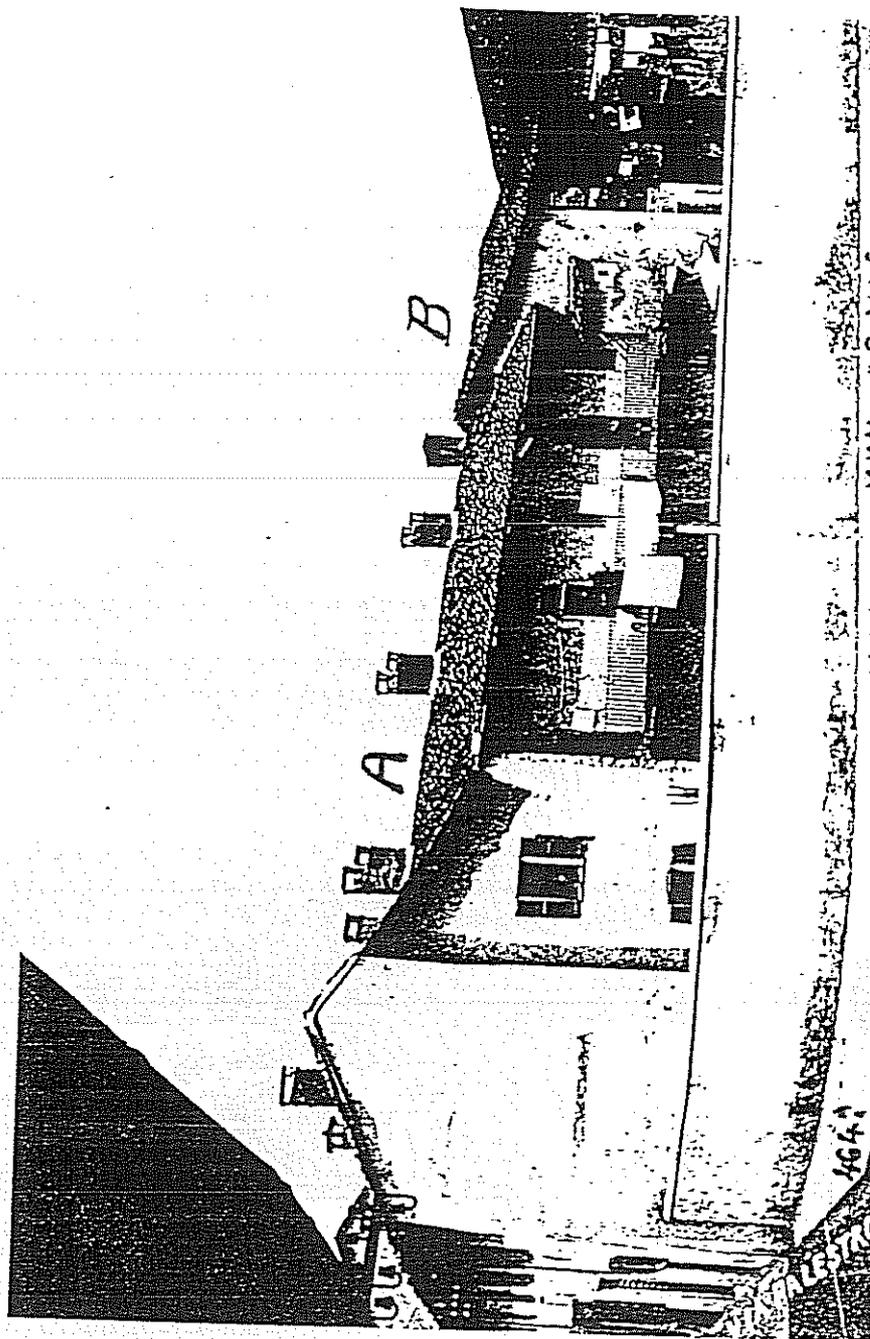


Vecchio cortile agricolo che era situato tra via Crispi e vicolo Bernardino Lanino, disegnato nel 1994 dal geom. Pietro Fontana.

induce a ritenere che il cortile non sia una persistenza arcaica, di origine rurale; quasi un'isola di vecchie tradizioni e di cultura contadina in un contesto urbano-industriale. La precocità dell'industrializzazione a Legnano, la progressiva trasformazione della *curti* contadina in ambito abitativo per il proletariato di fabbrica e la creazione dei cortili operai, indicano che il cortile è un luogo di vita collettiva centrale - almeno fino al boom economico e agli inizi degli anni sessanta anche in un contesto sociale a industrializzazione avanzata.

E' importante a questo punto stabilire se il cortile rappresenti un ambito comunitariamente definito, ascrivibile alla categoria sociologica della *community*.

L'impressione che si ricava dall'analisi delle storie di vita da me raccolte nella seconda metà degli anni settanta - principale strumento euristico in grado di restituire all'oggi i tratti dell'esistenza quotidiana e della storia sociale del passato - è che nel cortile siano rinvenibili i tratti di una comunità caratterizzata da comportamenti omogenei, da norme condivise, da atteggiamenti culturali unificanti. All'interno del cortile operaio si crea infatti - e questo è segno di una contestualizzazione urbano-industriale e non rurale - una intensa interazione tra individui e nuclei familiari, che stabilisce una integrazione di tipo *fusionale* piuttosto che *funzionale*. A differenza delle cascine rurali, in cui l'assetto produttivo rende funzionali alla sussistenza l'aiuto reciproco e la collaborazione attiva in alcune fasi della lavorazione agricola, nei cortili a base operaia (e impiegatizia) la diversità delle occupazioni, tutte comunque esterne al cortile stesso, comportano interazioni solidali su base spontanea piuttosto che su base economica. Certamente anche nei cortili operai in determinate fasi della vita collettiva (periodi di crisi economica, guerre...) si creano interdipendenze necessarie alla sopravvivenza, ma se di costrizione al vincolo solidale si vuol parlare, essa non può che essere riferita alla configurazione architettonica del cortile, alla composizione degli spazi e alla disposizione dei servizi collettivi che determinano un contatto continuo, giornaliero, e un costante confronto. Al proprio cortile si sente di appartenere. Il vivere "in pubblico", il costante confronto con gli altri, la condivisione delle vicende e della diffusa miseria per un lungo periodo, creano infatti un legame stretto, che si mantiene anche dopo molto tempo, anche quando le famiglie si sono separate o la *curti* è stata distrutta per far posto ad un condominio. La vita si svolgeva per lo più al di fuori delle abitazioni, perchè le donne lavavano la biancheria nel cortile, i servizi igienici e il rubinetto dell'acqua potabile erano all'esterno. Nella buona stagione molti man



*Vecchi cortile in via Palestro angolo via XXV Aprile, prima della costruzione del Teatro Galleria
(dal volume "immagini della vecchia Legnano" di Giorgio D'Ilario)*



Cortile in borgo di maragàsc (rione Sant'Ambrogio)

giavano sulla porta di casa, con in mano la scodella della minestra o del risotto. E poi, finito di mangiare, la gente chiacchierava, discuteva, scherzava: la comunicazione era, inevitabilmente, molto intensa. Il che non significa, d'altro canto che nei cortili regnasse un'armonia idilliaca. Proprio la frequenza degli incontri, l'inevitabile contatto quotidiano, la conoscenza de "la rava e la fava" di tutti, favorivano anche l'insorgere di tensioni, conflitti, gelosie, che spesso sfociavano nei litigi inimitabilmente riprodotti con teatrale genialità da "I Legnanesi" di Musazzi e Barlocco. La solidarietà, tuttavia, non veniva mai meno. Appena si determinavano situazioni di bisogno, tutti erano pronti a "correre", a dare il proprio aiuto, indipendentemente dalle idee e dalle appartenenze politiche, sociali o religiose.

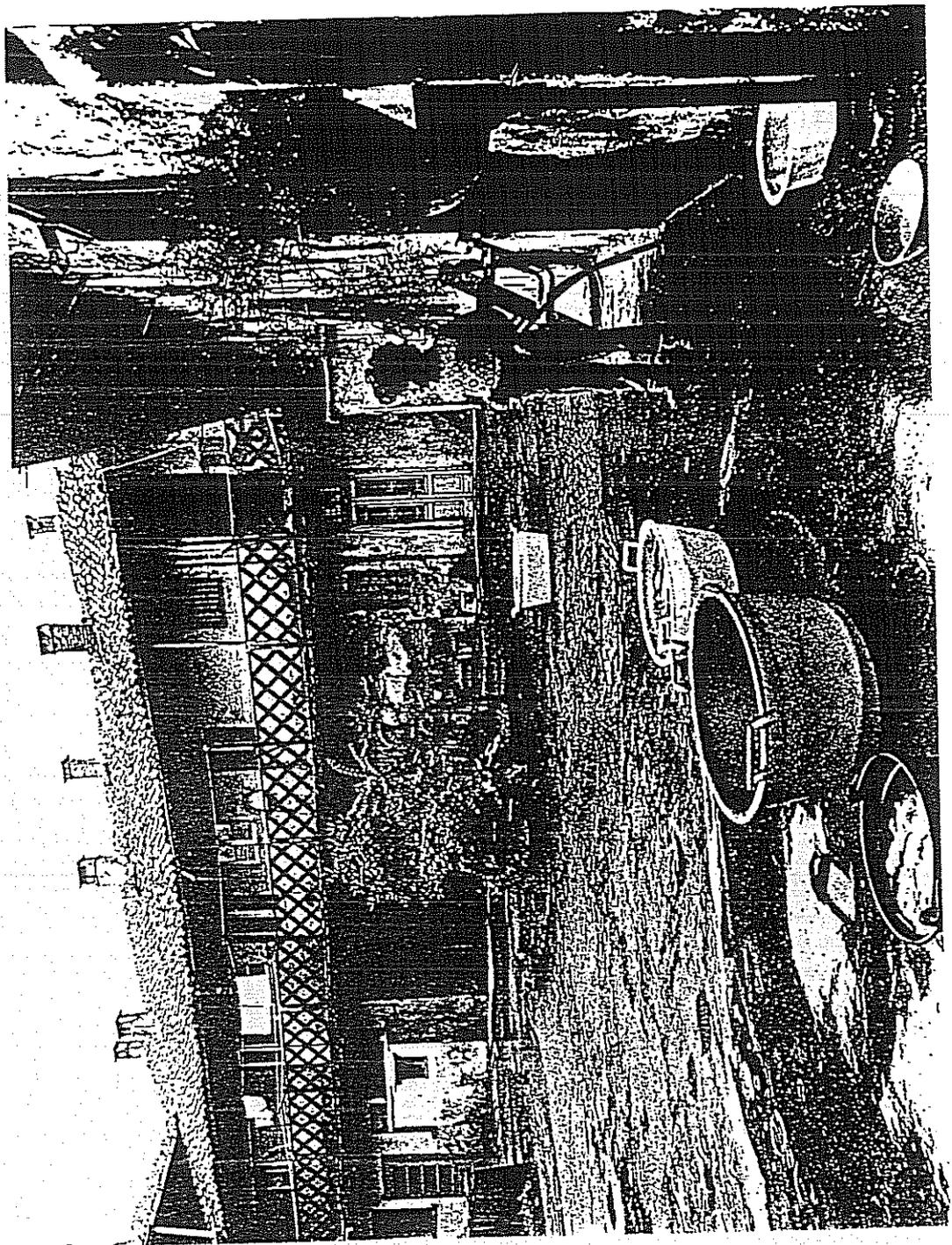
In alcuni cortili esistevano vere e proprie norme implicite che sancivano l'appartenenza alla comunità. Quando arrivavano nuovi inquilini - sopra tutto se immigrati da altre regioni dovevano dimostrare con gesti concreti la propria volontà di inserimento nella vita comunitaria. Quando moriva qualcuno, o in particolari stati di bisogno, venivano fatte delle collette: se la famiglia da poco arrivata contribuiva all'iniziativa entrava di fatto a far parte della comunità.

Gli esempi di interazione e di interscambio tratti dalla vita quotidiana dei cortili potrebbero essere innumerevoli (1), essendo riferibili a:

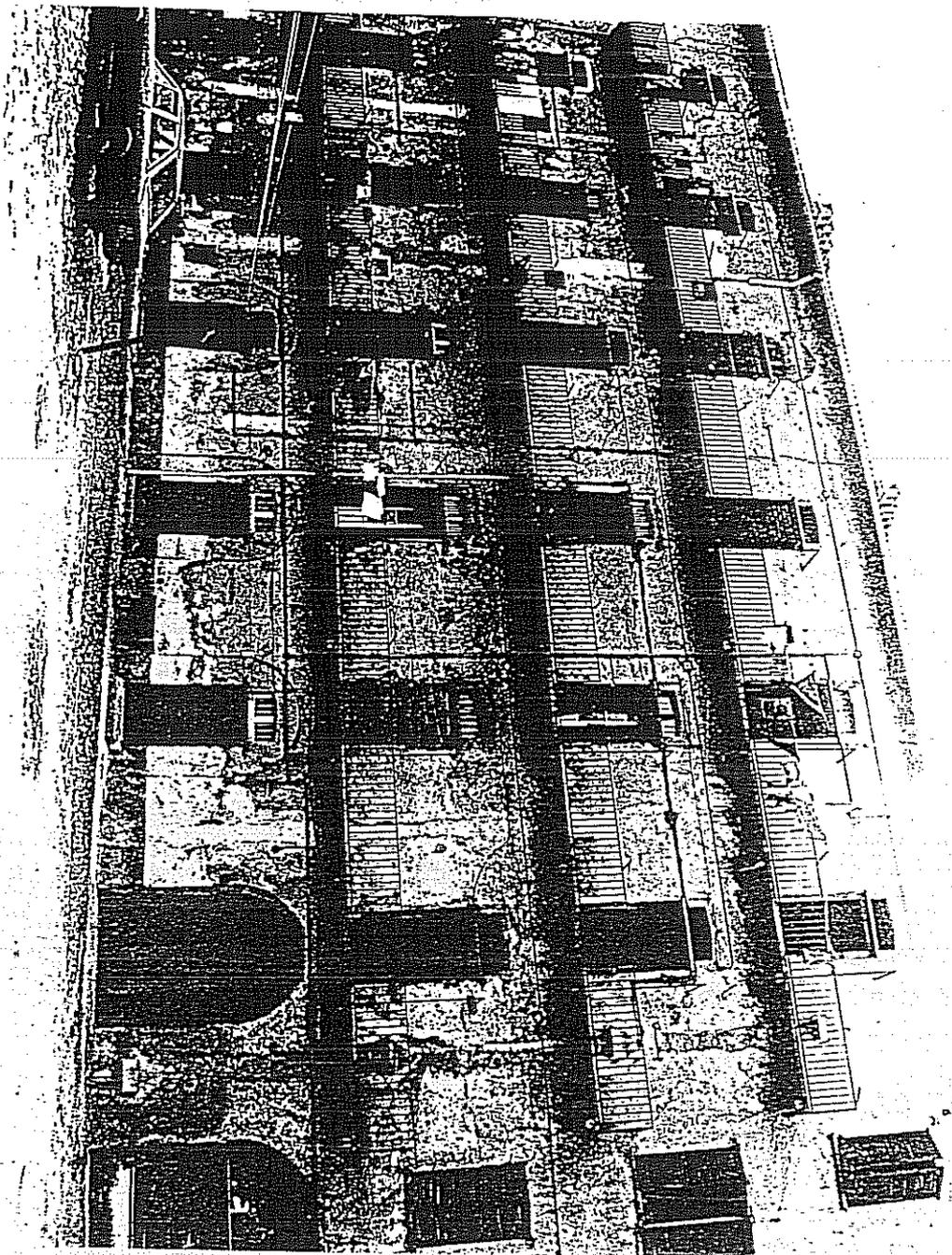
- la vita sociale (il lavoro, il tempo libero, l'integrazione dei "diversi", le nascite, la socializzazione infantile, i matrimoni, la vecchiaia e la morte);
- la vita politica (il fascismo, la resistenza, il quarantotto e le prime divisioni, la ricostruzione, il boom economico e le lotte per difendere i cortili);
- la vita religiosa (i riti, le credenze, la dimensione religiosa del ciclo esistenziale, i comportamenti morali);
- la vita culturale (i canali di apprendimento, la comunicazione orale, la psicologia del legnanese, l'attività artistica e teatrale).

Senza addentrarci nei labirinti della memoria collettiva, è sufficiente qui porre all'evidenza un ambito caratteristico della storia sociale legnanese spesso trascurato che forse, in una contingenza di rapide e radicali trasformazioni, potrebbe aiutare a riannodare fili dispersi e a recuperare solide radici.

(1) Si rimanda, a questo proposito, a C. Penati, *La vita comunitaria nei cortili lombardi. Il caso di Legnano*, in "Animazione Sociale", n. 31, luglio-settembre 1979, e *Comunicazione orale e mass media nei cortili*



*Un classico vecchio cortile di case di ringhiera in via San' Ambrogio
(da "Storie grame di povercrist" di Felice Musazzi)*



La facciata interna del cortile di via Barbara Melzi (case operaie della ex filanda Mongini nel rione Legnanello)

lombardi. *Dalla cultura dell'esperienza alla cultura della rappresentazione*, in "Animazione Sociale", n. 38, marzo-aprile 1981.

Un'ampia rassegna di storie orali sui cortili legnanesi è contenuta in C. Penati, *Racconti di vila a Legnano*, in F. Della Peruta, R. Leydi, A. Stella (a cura di), *Milano e il suo territorio*, Silvana Editoriale, Milano, 1985, collana "Mondo Popolare in Lombardia", curata dalla Regione Lombardia.